

Ippolito Nievo e Luigi Meneghello: una lettura stratificata

Francesca Donazzan

Abstract:

The essay focuses on the relationship between Luigi Meneghello's works and *Le Confessioni d'un Italiano* by Ippolito Nievo. Although several scholars have found similarities between the nineteenth century masterpiece and Meneghello's works, there aren't clear references to Nievo in his writings, except for just a mention in *Confessioni*. The research develops through three points of view: firstly, the investigation of Meneghello's educational and cultural profile in regard to 19th century; secondly, an overview of correspondences between *Confessioni* and Meneghello's works (such as the purpose of a truthful, anti-heroic testimony through irony), ending with a relevant example of similar scenes; thirdly a part dedicated to the edition of *Confessioni* from Meneghello's library. The two volumes are important because of the year of publication, 1960, and also for annotations Meneghello wrote along their margins.

Keywords: Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, Luigi Meneghello, Manuscript annotations, Nineteenth century

1. Introduzione

I primi contributi a suggerire l'esistenza di una linea letteraria inaugurata da Ippolito Nievo e proseguita, tra gli altri, da Luigi Meneghello risalgono alla metà degli anni Ottanta: fu in primis Mario Isnenghi a rilevare la biforcazione della tradizione letteraria veneta in un asse principale e cittadino, di cui Antonio Fogazzaro sarebbe il capostipite, e in una direttrice laica, quindi minoritaria, rappresentata innanzitutto da Nievo e in seguito da autori geograficamente periferici, come Mario Rigoni Stern, Andrea Zanzotto e, appunto, Luigi Meneghello¹. Isnenghi, fine studioso di Nievo quanto attento lettore di Meneghello, ha più volte ribadito l'accostamento fra i due autori; pure altri storici di area veneta hanno sostenuto la sua ipotesi, senza tuttavia soffermarvisi². Successiva-

¹ M. Isnenghi, *Il Veneto come letteratura*, in S. Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Einaudi, Torino 1984, pp. 396-406.

² In merito alla dedizione di Isnenghi all'opera nieviana, si citano soltanto, a titolo di esempio, la sua curatela de *Le Confessioni di un italiano*, Radar, Padova 1968, e la relativa introduzione. Fra gli storici che hanno supportato la linea Nievo-Meneghello, si ricorda E. Franzina,

mente anche altri studiosi e critici hanno rilevato corrispondenze – come, ad esempio, il tono antiretorico, coadiuvato dall'ironia, e l'attenzione all'aspetto pedagogico – fra la produzione nieviana e le opere di Meneghello colte, tuttavia, in maniera sempre tangenziale³. Sono affinità, si badi, che la critica ha rintracciato nei testi, non stimolate né, tantomeno, avallate da notazioni autoesegetiche di Meneghello, poiché il nome di Nievo nei suoi scritti non cade mai, se non in modo non significativo.

Nell'intera produzione di Meneghello, Nievo compare come *hapax legomenon* in un lacerto in C I:

Maurice è uno che di solito non le manda a dire, e nella foga qualche volta straparla: «I lucaccioni! Si gettano sulle modeste dapi della tradizione nostrana, De Marchi, Nievo, e non parliamo di De Sanctis (che naturalmente oppongono a Croce), e mostrano di rinnovarsi imbandendole e trangugiandole: ma nei gusti e nell'animo restano ciò che erano, lucaccioni, marxoni». (C I, p. 74)

Pur essendo consapevole della linea di discendenza in cui è stato inserito – Emilio Franzina lo ricorda molto compiaciuto, all'apparire della proposta di Isnenghi; l'autore è presente al convegno di Bergamo del 1986 in cui lo stesso Isnenghi parla del secondo romanzo come delle *Confessioni d'un Italiano cento anni dopo* – Meneghello non ne parla o scrive mai⁴. Fra gli appunti a margine di convegni o interventi che lo riguardano non di rado si rintracciano annotazioni, anche piuttosto mordaci, in merito alle ipotesi interpretative avanzate dagli studiosi, a conferma della costante attenzione alle prospettive critiche da cui è guardata la sua opera, e di conseguenza all'immagine autoriale. Egli non fa mai cenno, né negli scritti autoesegetici, né nei materiali non editi conservati nei vari archivi, alle corrispondenze nieviane che critici di diversa provenienza hanno intravisto nella sua scrittura: di fronte ad altri elementi di conferma questo silenzio appare significativo, perché inusuale e sistematico, se non sospetto.

«*Storie di giovani*». *Le stagioni dei piccoli maestri e la resistenza nel vicentino*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui «Piccoli maestri» di Luigi Meneghello*, Lubrina editore, Bergamo 1987, pp. 57-85.

³ Ad esempio, M. Allegri, *I piccoli maestri di Luigi Meneghello*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Il secondo Novecento. Le opere dal 1962 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 2007, pp. 177-200; F. Fortini, *Breve secondo Novecento*, Lupetti-Piero Manni, Milano-Lecce 1998, p. 45; P. V. Mengaldo, *Meneghello «civile» e pedagogico*, prefazione in L. Meneghello, *Opere*, a cura di F. Caputo, vol. II, Rizzoli, Milano 1997, p. XI.

⁴ E. Franzina, *Delle emigrazioni e della loro diversa indole nella storia antica e moderna. Storiografia e ricerca storica «in movimento»*, in M. Isnenghi (a cura di), *Pensare la nazione. Silvio Lanaro e l'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2012, pp. 73-74. L'unità archivistica MEN-01-0051 (Fondo Luigi Meneghello, Fondazione Maria Corti, Università di Pavia) contiene appunti relativi al convegno bergamasco *L'ethos dei Piccoli maestri*; al f. 30, Meneghello annota l'idea del titolo alternativo per PM proposta da Isnenghi, senza aggiungere commenti o giudizi. Il contributo di Isnenghi è stato poi pubblicato col titolo *L'ala troskista dei badogliani*, in *Anti-eroi*, cit., pp. 87-96.

L'indagine sui punti di contatto fra la produzione di Meneghello e, in particolare, le *Confessioni d'un Italiano* di Nievo si è sviluppata secondo tre direttrici: l'approfondimento dei vettori attraverso cui l'opera di Nievo potrebbe aver esercitato un'influenza sulla scrittura di Meneghello, ossia la ricostruzione delle tappe del percorso formativo-culturale dell'autore che possono averlo condotto alla scoperta del Nievo; l'analisi testuale, cioè l'esame approfondito delle rispettive opere; infine, lo studio delle postille presenti nei due volumi del romanzo nieviano provenienti dalla biblioteca dell'autore. Costituendo l'argomento della mia tesi dottorale, fornisco in questa sede alcuni ragguagli per ciascuna delle direzioni di ricerca.

2. Il profilo culturale

Per quanto concerne il primo aspetto, ho approfondito le tappe del percorso educativo dell'autore: al di là dei limitati riscontri in merito all'influenza della produzione nieviana sulla formazione di Meneghello, tale studio ha permesso di ricostruire alcuni aspetti interessanti, finora poco indagati, del profilo culturale dell'autore in riferimento all'Ottocento italiano.

Innanzitutto ho approfondito come il Risorgimento, che diventa mito intriso di enfasi eroica durante il Ventennio perché esempio paradigmatico di una «delle ricorrenti epifanie dell'indomito spirito della nazione»⁵, e dunque oggetto di una parte consistente del programma scolastico di storia soprattutto in IV e V elementare, fosse trattato nella manualistica e nei libri di lettura dell'epoca, nell'ipotesi che Nievo vi potesse figurare quale scrittore esemplare. Nei libri unici di Stato di lettura per la IV e la V elementare (*Il libro della IV classe elementare. Letture* di Angiolo Silvio Novaro e *Il balilla Vittorio* di Roberto Forges Davanzati) usati da Meneghello, Nievo non compare; anche altri volumi in uso negli anni Trenta non rivelano un'antologizzazione massiccia della sua opera. Pertanto, Nievo è sì presente in pubblicazioni dalle finalità retorico-pedagogiche (ad esempio, nel 1937 esce, nella collana *La centuria di ferro*, un numero dedicato a Nievo quale esponente della *Pattuglia dei grandi spiriti*), ma non assurge ad autore chiave nell'esaltazione fascista del Risorgimento, forse grazie al tono antiretorico e antierico che pervade le *Confessioni* – che è, peraltro, uno dei tratti di vicinanza con Meneghello più spesso individuati dalla critica.

Nievo è assente anche nella tappa finale del percorso d'istruzione *istituzionalizzato*, cioè il periodo universitario: l'Archivio Storico dell'Università di Padova conserva sia il fascicolo universitario di Meneghello, in cui sono riportati esami sostenuti e corsi frequentati, sia i registri delle lezioni. Nievo non fu oggetto di lezione né durante il corso di Letteratura italiana né in quello di Storia del Risorgimento frequentati nell'anno accademico 1939-1940.

⁵ A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il Fascismo*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 148.

Nievo, dunque, non pare avere un posto privilegiato nel percorso scolastico e universitario di Meneghello; del resto, l'interesse verso il Risorgimento può senz'altro essere stato promosso tramite vie meno istituzionalizzate, come l'insegnamento di Antonio Giuriolo: i volumi dedicati all'Ottocento italiano costituivano, scrive Meneghello in FI, una parte rilevante della biblioteca del professore antifascista⁶.

L'Ottocento è oggetto di studio e di lavoro negli anni della maturità: con lo pseudonimo di Ugo Varnai, Meneghello cura ad esempio l'edizione del *Dottor Antonio* di Giovanni Ruffini (Vallecchi 1972), scrivendone l'introduzione. Egli inoltre dedica al Risorgimento alcuni corsi a Reading soprattutto negli anni Sessanta: a Pavia vi è infatti un'unità archivistica⁷ sui «Miti», costituita da 20 fogli manoscritti; su uno di essi, compare la data del 16 novembre 1965. Sono appunti di Meneghello sull'etimologia di *Risorgimento*, su alcuni concetti (unità, indipendenza, libertà) e figure chiave (il patriota, il congiurato) del periodo storico preso in esame per «una serie di belle lezioni sui miti»⁸. Fra gli autori e i testi citati, si ritrovano Luigi Settembrini (*Ricordanze della mia vita*), il Ruffini stesso, *La spigolatrice di Sapri* accanto al nome frequentissimo di Carlo Pisacane, e perfino *Le ultime ore di Venezia* di Arnaldo Fusinato (la cui moglie curò la prima edizione, postuma, del romanzo nieviano): il nome di Nievo, incredibilmente, fra questi fogli non compare.

3. L'indagine testuale⁹

L'indagine testuale costituisce il campo di ricerca primario, anche in senso cronologico: alcuni anni or sono, alla lettura ravvicinata dei primi due romanzi di Meneghello e delle *Confessioni d'un Italiano* sono emerse corrispondenze che concernevano piani diversi, da aspetti macrostrutturali come il rapporto tra tempo, memoria e storia, o il «gioco di prospettive tra protagonista e narratore»¹⁰, al livello linguistico e in senso lato stilistico (l'impiego della reticenza e di strategie d'ellissi, la frequenza dei procedimenti di alterazione, l'importanza dell'ironia). La questione fondamentale, naturalmente, è chiarire se le analogie fra le opere siano l'esito di una semplice, ma non per questo irrilevante, vicinanza

⁶ FI, p. 959: «Spero un giorno di poter ricostruire il catalogo ragionato di quei libri. [...] C'era Croce, specie il Croce storico e "morale", e l'intero corpus dell'opposizione culturale di orientamento crociano, e gli studi sul liberalismo europeo, sulla storia e il "pensiero" dell'Europa moderna, e soprattutto sul Risorgimento: non solo i testi più noti, ma anche studi e saggi minori, per esempio quello di Nello Rosselli su Pisacane (sul quale ultimo S. si trovò a un certo punto ad aver promesso di scrivere lui stesso un libretto; ma poi per fortuna fu chiamato invece alle armi)».

⁷ Fondo Meneghello, Fondazione Maria Corti, Università di Pavia, MEN-04-0067.

⁸ Ivi, f. 15.

⁹ Per altri riscontri intertestuali, si rinvia a F. Donazzan, *Le Confessioni d'un Italiano cent'anni dopo. Ippolito Nievo e Luigi Meneghello*, «Studi novecenteschi», 41, 87, 2014, pp. 157-193.

¹⁰ B. Falcetto, *L'esemplarità imperfetta. Le «Confessioni» di Ippolito Nievo*, Marsilio, Venezia 1998, p. 154.

geografico-culturale, oppure se derivino da una lettura attenta delle *Confessioni* da parte di Meneghello. Alcuni tratti possono senza dubbio essere determinati da una comune civiltà di fondo – ad esempio, il taglio laico condiviso dalle due scritture, scaturito da un contesto dalla profonda vocazione cattolica – mentre altre corrispondenze, come la presenza di personaggi e scene puntualmente raffrontabili, portano a ritenere che Meneghello avesse ben presente il romanzo nieviano, ipotesi d'altronde convalidata dalla postillatura dei volumi delle *Confessioni* provenienti dalla biblioteca d'autore.

Uno degli aspetti più spesso rilevati dalla critica è ad esempio lo stile antiretorico, cui concorre talora il tono umoristico, che caratterizza tanto la scrittura di Meneghello quanto le pagine delle *Confessioni*. Per Nievo, l'umorismo ha innanzitutto una «funzione demistificante (di tonalità malinconica o allegra, dà comunque un'importante lezione di distacco dalle cose)»¹¹; analogamente, Meneghello afferma la necessità di raccontare i mesi di guerra civile rifiutando la retorica esaltazione dell'eroismo¹², filtro attraverso il quale alcuni scrittori – in primis, Elio Vittorini¹³ – andavano invece rievocando l'esperienza resistenziale:

Proprio dalla Resistenza dovremmo avere imparato quanto è importante distruggere quei concetti di comodo con cui eravamo usi a rappresentarci, in bene e in male, i fatti del popolo italiano; e in particolare la nozione convenzionale dell'eroismo individuale o collettivo. Tra l'altro mi pare che solo espungendo questa nozione dalla nostra valutazione della Resistenza ci mettiamo in grado di intendere la vera relazione tra questo capitolo dell'autobiografia del popolo italiano e quello che l'ha preceduto. [...] mi sentivo isolato, con una responsabilità forse troppo grande, impegnato ad asserire senza possibilità di risultati pratici certe cose profondamente credute in un ambiente che (per dirla in breve) le disprezza.¹⁴

¹¹ Ivi, p. 233.

¹² Anche per Meneghello, l'umorismo è una chiave essenziale per la resa dell'esperienza. Fra i materiali conservati a Pavia, vi è infatti un frammento incentrato sulla relazione tra serietà, scherzo e ricerca della verità nei PM: «rapporto tra serietà e scherzo (detto alla buona) / è il rapporto fondamentale nel libro / lo scherzo è sentito come il mezzo migliore per avvicinarsi alla realtà, alla serietà centrale della faccenda / che altrimenti mi sfugge» (tratto da F. Caputo, *Notizie sui testi. J*, in L. Meneghello, *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di G. Lepschy, a cura di F. Caputo, con uno scritto di D. Starnone, Mondadori, Milano 2006, p. 1725).

¹³ «[...] *Uomini e no*, uscito come sapete proprio nel 1945, ha avuto una certa importanza, in via polemica, per la composizione dei *Piccoli maestri*. Il libro di Vittorini lo sentii, quando uscì, come qualcosa di intrinsecamente falso, oggi non intendo confermare questa critica di *Uomini e no*, ma allora mi parve qualcosa di peggio di un libro mal riuscito. Non solo non esprimeva i caratteri che a me parevano quelli veri della Resistenza, ma ne faceva la caricatura. È in parte per questo che a suo tempo il mio libro è stato scritto come è stato scritto» (*Quanto sale?*, J, p. 1110).

¹⁴ *Di un libro e di una guerra*, introduzione a PM nell'edizione 1976; in F. Caputo, *Notizie sui testi. PM*, in L. Meneghello, *Opere scelte*, cit., pp. 1664-1665)

Nel lacerto appena citato, Meneghelo definisce la Resistenza un capitolo degli annali del popolo italiano: il racconto delle vicende vissute dal protagonista diviene quindi rappresentativo non solo della storia di una generazione, ma anche di una tappa saliente per l'identità nazionale; di conseguenza, la memoria e la ricostruzione fedele degli eventi assumono uno spessore etico al contempo privato e pubblico. In modo simile, gli avvenimenti rievocati da Carlo Altoviti nelle *Confessioni* testimoniano la maturazione del protagonista e dei patrioti coetanei, il loro *farsi italiani*, sineddoche della formazione della nazione stessa¹⁵.

Si propone, infine, un caso in cui è possibile istituire un lampante parallelismo fra due scene, estrapolate rispettivamente dai capitoli settimo delle *Confessioni* e 24 di LNM:

A dirla schietta il signor Raimondo (così chiamavasi il figlio del castellano di Venchieredo) più assai della Clara amava all'ingrosso il sesso gentile. Appena messo piede nel territorio della sua giurisdizione egli avea dato indizio di questa parte principalissima del suo temperamento con una caccia furibonda a tutte le bellezze dei dintorni. I padri, i fratelli, i mariti aveano tremato di questi preludii guerrieri; e le nonne barbogie ricordarono palpitando sotto la cappa del camino i tempi del suo signor padre. Il focoso puledro non rispettava né fossi né siepi, varcava quelli d'un salto, sfioracchiava queste senza misericordia, e senza badare né a tirate di redini né a minacce di voci, menava calci a dritta e a sinistra per penetrare nel pascolo che più gli piaceva.¹⁶

Il sogno di Cristoforo è sempre stato di prendere forse una dozzina di donne, spogliarle e mollarle nude nel recinto del Montécio, coi capelli sciolti sulle spalle; e poi andare a caccia di queste donne, nudo anche lui in mezzo ai pini. [...] Adulto appena, aitante e gigantesco, si scagliava nudo per broli e ortiche verso l'odore, verso l'idea della Clelia, alcune case più in là. Scavalcava reti e steccati, abbatteva piselli, devastava gli ortaggi; arrivava graffiato, orticato, vescicato. È un torrione di uomo, il suo sesso ciclopico è come un grande idolo, e correndo pare che se lo trasporti in grembo. Il carattere è riservato, senza ombra di vanità, ma c'erano questi scoppi di nuda follia. Nudo in un orto spiando la Clelia, acquattato tra i gambi alti delle foglie di zucca, con le zucche del sesso appoggiate per terra tra le altre; squarciando la salvia fragrante e il rosmarino. (LNM, p. 216)

Protagonisti sono due personaggi dai tratti non del tutto umani (Raimondo è infatti paragonato a un cavallo, Cristoforo a un essere titanico), il cui comportamento analogamente impulsivo si concreta in una ricerca spasmodica di donne, raccontata nei termini di una caccia, che si svolge in un territorio desti-

¹⁵ B. Falchetto, *L'esemplarità imperfetta*, cit., p. 66: «Ecco allora che l'autobiografia dell'ottuagenario assume un caratteristico andamento corale: la storia individuale diventa storia di una generazione, di più generazioni, di una collettività nazionale in formazione».

¹⁶ I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di S. Romagnoli, Marsilio, Venezia 2000, pp. 265-266.

nato agli animali (il pascolo, nel primo; il recinto, nel secondo); il loro temperamento ferino li porta a oltrepassare qualsiasi ostacolo e a danneggiare siepi e orti, metafora del mondo disciplinato di fronte al quale essi non possono che recalcitrare.

4. Le *Confessioni* provenienti dalla biblioteca d'autore¹⁷

L'edizione delle *Confessioni di un italiano* posseduta da Meneghella è pubblicata da Feltrinelli nel 1960 in due volumi a cura di Elena Spagnol Vaccari. A livello biografico, appare plausibile una lettura precedente delle *Confessioni*, forse su un'edizione mutila – com'erano ancora frequenti financo oltre il Dopoguerra¹⁸ – rispetto a quella condotta sui volumi Feltrinelli, pubblicati quando Meneghella aveva già 38 anni.

Com'è evidente dal dato bibliografico, l'edizione Feltrinelli risulta interessante innanzitutto per l'anno di pubblicazione. Il colophon riporta la data in cui la stampa è conclusa, cioè il 20 novembre 1960: è ragionevole supporre che Meneghella acquistò i tomi durante il soggiorno a Malo dell'estate 1961, leggendoli presumibilmente negli stessi mesi della genesi del suo libro d'esordio. La probabile lettura – o rilettura – delle *Confessioni* nei primi anni Sessanta costituisce pertanto un tassello fondamentale per l'indagine sui riverberi nieviani nella scrittura di Meneghella, poiché la genesi di LNM si può collocare nell'estate del 1960, sebbene a Pavia vi siano documenti che attestano un periodo germinativo precedente¹⁹.

In secondo luogo, il valore della copia delle *Confessioni* posseduta da Meneghella risiede nelle annotazioni che si trovano fra le pagine: si tratta, dunque, di un testo postillato.

Le postille, oltre a ostendere l'interazione tra un libro e il suo lettore, consentono di illuminare da un punto di vista differente la personalità e il ritratto intellettuale di quest'ultimo: esse rivelano infatti «le mutevoli preferenze e le idiosincrasie, le riflessioni sollecitate nel corso del tempo dai testi» e consentono talvolta di «individuare citazioni e identificare influenze nascoste»²⁰.

¹⁷ Ringrazio Francesca Caputo per avermi consentito di esaminare il volume posseduto dall'autore.

¹⁸ Ad esempio, I. Nievo, *Il castello di Fratta*, a cura di G. Ravegnani, Feltrinelli, Milano 1949 si arresta al quinto capitolo delle *Confessioni*.

¹⁹ L. Zampese, «*S'incomincia con un temporale*». Guida a Libera nos a malo di Luigi Meneghella, Carocci, Roma 2021, p. 45 riferisce che l'episodio in LNM legato al *pandere* (cap. 8) «è testimoniato in manoscritti databili tra il 1953 e il 1958, raccolti in una cartella titolata "Le raise: gli spotaci più antichi"». Oltre al secondo capitolo del volume di Zampese, si rimanda naturalmente alle *Notizie sui testi. LNM* di F. Caputo (in L. Meneghella, *Opere scelte*, cit., pp. 1621-1648), per la ricostruzione delle fasi redazionali.

²⁰ F. Milone, *Postille 'AMargine': problemi e metodi per l'edizione digitale dei postillati di autori del secondo Novecento*, «Linguistica e letteratura», 46, 1-2, 2021, pp. 196-197. In merito all'importanza della postilla d'autore, ben riassume A. Siciliano, *L'edizione delle postille della biblioteca di Giorgio Bassani: percorsi critici e metodologie di rappresentazione*, «Griseldaonline»,

La quantità (se ne contano complessivamente quasi un migliaio) e la varietà dei segni fra le pagine delle *Confessioni* rendono evidente come Meneghello le abbia lette con attenzione. La maggior parte delle postille è a matita, ma se ne trovano anche tracciate con la penna blu: verosimilmente Meneghello ha condotto dunque almeno due campagne di lettura su questi volumi. I riscontri postillatorî, verbali e non, combaciano solo saltuariamente con i rilievi emersi dalla cosiddetta *prova testuale* – anzi, spesso quando ci si aspetta una postilla accanto a un passaggio significativo, essa non c'è – restituendo un quadro più complesso dell'approccio al romanzo da parte di Meneghello, rispetto al semplice, vicendevole avallo che si avrebbe se vi fosse una puntuale collimazione.

Le postille mute sono preponderanti: la più frequente è la spunta apposta sul margine laterale esterno per segnalare una frase, un'immagine particolare, un vocabolo significativo. Oltre alle tracce simboliche di richiamo, si rinvencono anche sottolineature e cerchiature, che denotano l'interesse lessicale e idiomatico di Meneghello per la lingua delle *Confessioni*, oltretutto l'attenzione ad anni e luoghi nei quali si dipanano le vicende dell'Altoviti.

Le annotazioni verbali, una sessantina, possono assumere la forma sia di sintetiche *notabilia* (tipicamente, relativi all'età del protagonista e di Pisana), sia di intere frasi di commento o di rimando intra- e intertestuale. In particolare, le postille di commento palesano l'instaurarsi di un dialogo serrato tra Meneghello e l'opera, fatto sia di giudizi critici, sia di rilievi positivi sia, infine, di commenti personali, talvolta in dialetto vicentino, che rivelano insieme l'approccio, per così dire, *confidenziale* al romanzo da parte del lettore e, viceversa, l'attitudine vivace, a tratti esigente a tratti ironica, del postillatore nei confronti del testo²¹.

A ragguaglio delle postille di rimando intertestuale, si propone infine il caso di un esplicito riferimento di Meneghello a elementi di somiglianza tra la sua opera e il romanzo nieviano. Il foglio di guardia posteriore del secondo volume presenta due annotazioni a penna: «compagnie uguali» e, subito sotto, «panetti 730»: Meneghello pare dunque constatare la somiglianza tra il gruppo di coetanei impegnati con lui nella guerra di Resistenza e i giovani patrioti coinvolti nelle vicissitudini risorgimentali. La seconda postilla rinvia invece a un episodio del capitolo XIX: Carlo, in ristrettezze economiche e affamato, valuta come spendere i quattro soldi che ha a disposizione per il pranzo, destinandoli alla fine soltanto al pane. L'episodio ricorda un passo del capitolo 6 dei PM: in entrambi si descrivono la fame incontrollabile, che non si acquieta dopo il rapido pasto di pagnotte, e il vagheggiamento di pranzi luculliani – già sperimentati o futuri – da parte dei due protagonisti:

20, 2, 2021, p. 184: «La postilla, che ha valore in sé, è insieme frammento di un discorso più diffuso che, nato tra le righe o sui margini di una pagina, si diffrange nello spazio e nel tempo facendo dialogare biblioteca e archivio d'autore».

²¹ Ad esempio, Ettore Carafa viene bollato da Meneghello come un 'lasarón!' per il suo tentativo di giustificare l'avventura avuta con Pisana alle spalle di Carlo (cap. 16, p. 654 dell'ed. Feltrinelli 1960).

E infatti entrai coraggiosamente da un fornaio; li comperai e in quattro morsicate furono messi a posto. M'accorsi con qualche sgomento di non sentire né una lontana ombra di sete, per cui facendo un torto alla *racagna*, mi provvidi d'un ultimo panetto e lo misi accanto agli altri. Dopo questo piccolo trattenimento i miei denti restavano ancora molto inquieti e razzolando le briciole che si erano fuorviate andavano fra loro dicendo con uno scricchiolio di costernazione: «Che sia finita la festa?» «È proprio finita!» risposi io, e sì che mi sentiva lo stomaco ancora più spaventato dei denti! – Allora mi presi un lecito trastullo d'immaginazione [...] feci la rassegna dei miei amici cui avrei potuto chiedere da pranzo [...] Pensai da quante parti avrei potuto aver prestati regali soccorsi [...] Ebbi il coraggio di pensare ai grassi pranzi bolognesi dell'anno prima; e di trovarmi più contento così com'era allora a stomaco digiuno.²²

Si sognava la fine della guerra [...] potremmo indurre le nostre famiglie a comprarci mezzo quintale, anche un quintale di farina gialla, e chili di margarina, o anche di burro; e friggere polenta dalla mattina alla sera [...] In principio, ogni tanto si mangiava anche pane; si andava a prenderlo nei luoghi dove lo portavano su dai paesi di notte; poi si marciava il resto della notte con gli zaini colmi. Quando ci andai anch'io, a uno di questi trasporti, scelsi subito le due pagnotte che spettavano a me, e detti un morsicone alla prima, per segnale, e un morsicone alla seconda; poi le consegnai a qualcuno che me le mettesse nel suo zaino, per protezione, ma arrivando al campo mi venne una crisi, me le feci ridare urgentemente, e le divorai prima ancora di sfilarmi lo zaino, e così mentre gli altri mangiavano io non ne avevo più, e inoltre avevo il singhiozzo. (PM, pp. 472-473)

Riferimenti bibliografici

- Allegri Mario, *I piccoli maestri di Luigi Meneghello*, in Alberto Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Il secondo Novecento. Le opere dal 1962 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 2007, pp. 177-200.
- Donazzan Francesca, *Le Confessioni d'un Italiano cent'anni dopo. Ippolito Nievo e Luigi Meneghello*, «Studi novecenteschi», 41, 87, 2014, pp. 157-193.
- Fabiotti Alfredo, *Ippolito Nievo*, Oberdan Zucchi, Milano 1937.
- Falcetto Bruno, *L'esemplarità imperfetta. Le «Confessioni» di Ippolito Nievo*, Marsilio, Venezia 1998.
- Forges Davanzati Roberto, *Il libro della V classe elementare: Il balilla Vittorio*, La Libreria dello Stato, Roma 1930.
- Fortini Franco, *Breve secondo Novecento*, Lupetti-Piero Manni, Milano-Lecce 1998, p. 45.
- Franzina Emilio, «*Storie di giovani*». *Le stagioni dei piccoli maestri e la resistenza nel vicentino*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui «Piccoli maestri» di Luigi Meneghello*, Lubrina editore, Bergamo 1987, pp. 57-85.

²² I. Nievo, *Confessioni di un italiano*, a cura di Elena Spagnol Vaccari, Feltrinelli, Milano 1960, pp. 730-731.

- , *Delle emigrazioni e della loro diversa indole nella storia antica e moderna. Storiografia e ricerca storica «in movimento»*, in Mario Isnenghi (a cura di), *Pensare la nazione. Silvio Lanaro e l'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2012, pp. 49-75.
- Isnenghi Mario, *Il Veneto come letteratura*, in Silvio Lanaro (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Einaudi, Torino 1984, pp. 396-406.
- , *L'ala troskista dei badogliani*, in *Anti-eroi. Prospettive e retrospettive sui «Piccoli maestri» di Luigi Meneghello*, Lubrina editore, Bergamo 1987, pp. 87-96.
- Meneghello Luigi, *Libera nos a malo* (1963), in Id., *Opere scelte*, pp. 3-334.
- , *I piccoli maestri* (1964), in Id., *Opere scelte*, pp. 335-618.
- , *Fiori italiani* (1976), in Id., *Opere scelte*, pp. 781-964.
- , *Le Carte. Volume I: Anni Sessanta*, Rizzoli, Milano 1999.
- , *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006.
- Mengaldo Pier Vincenzo, *Meneghello «civile» e pedagogico*, prefazione in Luigi Meneghello, *Opere*, vol. II, a cura di Francesca Caputo, Rizzoli, Milano 1997, pp. VII-XXIV.
- Milone Federico, *Postille 'AMargine': problemi e metodi per l'edizione digitale dei postillati di autori del secondo Novecento*, «Linguistica e letteratura», 46, 1-2, 2021, pp. 195-209.
- Nievo Ippolito, *Il castello di Fratta*, a cura di Giuseppe Ravegnani, Feltrinelli, Milano 1949.
- , *Confessioni di un italiano*, a cura di Elena Spagnol Vaccari, Feltrinelli, Milano 1960, 2 voll.
- , *Le Confessioni di un Italiano*, a cura di Mario Isnenghi, Radar, Padova 1968.
- , *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di Sergio Romagnoli, Marsilio, Venezia 2000.
- Novaro Angiolo Silvio, *Il libro della IV classe elementare. Letture*, La libreria dello Stato, Roma 1931.
- Ruffini Antonio, *Il dottor Antonio*, a cura di Ugo Varnai [pseudonimo di Luigi Meneghello], Vallecchi, Firenze 1972.
- Scotto di Luzio Adolfo, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il Fascismo*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Siciliano Angela, *L'edizione delle postille della biblioteca di Giorgio Bassani: percorsi critici e metodologie di rappresentazione*, «Griseldaonline», 20, 2, 2021, pp. 182-196.
- Zampese Luciano, «S'incomincia con un temporale». *Guida a Libera nos a malo di Luigi Meneghello*, Carocci, Roma 2021.